

Casini e Lorenzin, il problema di Renzi

di ARTURO DIACONALE

La notizia che Pier Ferdinando Casini sarà candidato del Partito Democratico a Bologna s'intreccia con quella secondo cui Beatrice Lorenzin sta valutando se presentare la sua candidatura a presidente della Regione Lazio in reazione all'esclusione del suo nuovo partito, nato per far parte del centrosinistra, della coalizione che punta alla riconferma del Governatore del Pd, Nicola Zingaretti.

Le due vicende sono la dimostrazione lampante della contraddittorietà di comportamento del vertice Pd. A Bologna invita i propri elettori a votare per Pier Ferdinando Casini, che viene considerato dalla base post-comunista un esponente storico della destra democristiana. E a Roma scarica la ministra della Salute che per restare nell'area del centrosinistra non ha esitato a scindere l'atomo della sua precedente formazione politica e a formare un nuovo partito dichiaratamente votato all'irreversibilità della alleanza con Matteo Renzi. Non si capisce bene quale sia la logica in base alla quale il vertice del Pd abbia deciso che ciò che vale per Bologna non debba valere per Roma e viceversa.

Continua a pagina 2



M5S, l'assalto dei diecimila senza lavoro

Luigi Di Maio definisce ferrea la selezione degli aspiranti parlamentari grillini ma, di fronte al grande numero di persone attratte unicamente dallo stipendio, finirà con il promuovere solo i fedelissimi



Una via a Craxi e "sinistre" dimenticanze

di PAOLO PILLITTERI

Il sindaco di Forza Italia di Sesto San Giovanni - fu lo Stalingrado del Nord, ricordate? - Roberto Di Stefano ha deciso di intitolare una via a Bettino Craxi, morto in esilio diciotto anni fa, sottolineando che questa intitolazione "è innanzitutto il riconoscimento a un politico e a un rappresentante delle istituzioni italiane che iniziò il proprio percorso proprio a Sesto e che anche lontano da Sesto ha sempre dimostrato con azioni importanti e concrete la propria vicinanza alla città, a Milano e al Paese". E che anche per Gianfranco Miglio sia stata decisa la stessa



iniziativa, conferma come e qualmente nel Paese si voglia riandare a personalità politiche moderne e innovatrici che hanno fatto la storia politica d'Italia.

Molto opportunamente come ogni anno, la Fondazione che Stefania Craxi ha voluto e vuole per restituire a Bettino Craxi il ruolo di fondo che ha svolto in Italia e in Europa, gli rende omaggio ad Hammamet - dove è sepolto dal 19 gennaio del 2000 - contribuendo in modo esemplare a rinnovare un'attenzione a un protagonista che, soprattutto da sinistra, non ha mai meritato un rispetto e una partecipazione degni di questo nome. E mentre a Milano si attende una decisione in tal senso da parte del sindaco Beppe Sala, peraltro dimostratosi non disattento...

Continua a pagina 2

Temo i politici soprattutto quando portano doni

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Dunque i vescovi italiani giudicano "deprimente" la campagna elettorale, fatta di "litigi sui social" e "chiacchiere da salotto in tv", ma soprattutto di "continui slogan che promettono miracoli che poi non si potranno rispettare".

Umoristicamente potrei osservare che, forse, i vescovi condannano i miracoli politici perché essi insidiano i miracoli...



Continua a pagina 2

Dell'"antilotitismo viscerale e vuoto"

di ARTURO DIACONALE

Scrivo queste considerazioni spogliandomi del ruolo di responsabile della Società Sportiva Lazio e rientrando nei miei panni tradizionali di giornalista con lunga esperienza di analista politico alle spalle. Mi colpisce come la maggior parte dei giornalisti sportivi che seguono sui principali media nazionali le intricate vicende della Figc abbia scoperto che l'unico nesso di quanto sta avvenendo per la scelta del successore di Carlo Tavecchio al vertice del calcio italiano sia il cosiddetto "antilotitismo". Cioè una alleanza tra le più diverse componenti della Federcalcio non per un progetto di innovazione, di rilancio e di sviluppo

dell'organismo che dirige e controlla lo sport più popolare e amato del Paese. Ma, molto più semplicemente e anche pedestramente, per contrastare e colpire Claudio Lotito, dipinto nelle maniere più disparate, da Attila distruggitore ad ammalatrice Lolita (il gioco di parole Lotito-Lolita) del calcio nazionale, da gaffeur per Sinagoge e dintorni a ducetto incapace di fornire sogni ai tifosi, da manovratore occulto e palese di politica, Agenzia delle Entrate, nomine federali e vicende calcistiche varie a frenetico manovratore in contemporanea di sei telefonini per meglio sfogare la propria incontenibile bulimia verbale.

A colpirmi in particolare, però, non è l'alleanza "contra personam", che è un fe-



nomeno tipico del modo di fare politica e giornalismo degli ultimi tempi, ma l'assenza totale di una qualsiasi motivazione concreta, realistica e positiva posta a fondamento dell'"antilotitismo viscerale". Alla base dell'alleanza, in sostanza, non c'è alcun progetto ma solo una serie di pregiudizi legati non alle attività di un per-

sonaggio che si è costruito da solo ed è riuscito a conquistare traguardi di grande rilevanza in tutti i settori in cui è stato ed è impegnato, ma solo agli aspetti esteriori di un uomo che non rientra nei canoni del conformismo imperante del politicamente corretto.

L'aspetto più singolare di questo "antilotitismo viscerale" vuoto di qualsiasi contenuto è che più si manifesta e più ingigantisce e rinforza nell'opinione pubblica l'immagine del personaggio che si vuole colpire e affondare. Lotito sarà pure Attila ma ha salvato la Lazio dal fallimento e l'ha portata a competere con i massimi club italiani ed europei. Lotito sarà pure "Lotito", ma senza aver bisogno di un Nabokov non ha sbagliato una scelta (da Igli Tare a Simone Inzaghi, da Angelo Peruzzi al parco giocatori) nel rafforzare una società in passato considerata

la cenerentola del calcio romano. Lotito sarà pure gaffeur, ducetto, divoratore di telefonini, amante del latinorum e della buona tavola, ma è riuscito a diventare nel giro di poco più di un decennio l'uomo che può vantare i maggiori successi personali nel calcio nazionale. Sarà pure, come ha scritto Roberto Beccantini, il "peggio del meglio ed il meglio del peggio" dell'italiano medio. Ma intanto c'è, conta, pesa ed è l'unico che ha idee, progetti ed energie da investire per la ripresa del calcio.

Certo, è italiano, con tutti i pregi e i difetti dell'italiano. Ma chi l'ha detto che non sia meglio per il nostro calcio avere a che fare con un italiano di questo stampo piuttosto che con cinesi, americani o con qualche soggetto incapace di diventare un personaggio di rilievo o ancora lontano da un simile traguardo?

segue dalla prima

Casini e Lorenzin, il problema di Renzi

...A meno che non si decida che non esiste alcuna logica. E che a Bologna Renzi sia riuscito a imporre la sua volontà a un partito locale costringendolo a digerire la candidatura di un avversario storico, mentre a Roma sia stato costretto a subire l'interesse personale di Zingaretti a cercare di essere riconfermato alla Pisana puntando sui voti indispensabili di "Liberi e Uguali" e scaricando il partito-satellite della Lorenzin valutato privo di voti e ricco solo di pretese.

Tutto, ovviamente, può essere. Di certo, però, c'è che la contraddittorietà mostrata dal Partito Democratico non costituisce agli occhi dell'opinione pubblica una garanzia per il futuro. Un partito che con la mano destra disfa ciò che fa con la sinistra appare poco credibile per un elettorato, quello a cui si rivolge Matteo Renzi, che è alla ricerca di stabilità e sicurezza per la prossima legislatura.

In tutto questo gli unici che trovano certezza sono gli elettori del centrodestra. Che di fronte alle vicende di Casini e Lorenzin possono tirare un sospiro di sollievo nel sapere che sono diventati definitivamente un problema per Renzi.

ARTURO DIACONALE

Una via a Craxi e "sinistre" dimenticanze

...ha perfettamente ragione a puntualizzare quanto sia "singolare che la memoria sembri ancora difettare ad alcuni amministratori di una sinistra vecchia e nuova".

In effetti, la questione della dimenticanza della gauche si è velata dietro luoghi comuni dettati da interessi corposi del vecchio Pci e dei suoi eredi diessini che avevano visto da sempre in Craxi l'artefice del loro declino giacché il ruolo che Bettino Craxi ha svolto ha avuto una importanza fondamentale contro le impostazioni del tutto inadeguate, antistoriche e

sbagliate in politica interna ed estera di una nostrana sinistra. Ricordiamo dunque l'ingresso dell'Italia nel G7 del 1985, l'accordo dell'anno 1984 sulla scala mobile contro l'inflazione, la battaglia per l'abolizione del voto segreto nelle due Camere, la ferma opposizione a una certa arroganza di potere degli Usa, il convinto europeismo fattivo e propulsivo rispettoso delle istanze nazionali ecc..

La persecuzione giudiziaria contro Craxi indicando in lui il totem negativo da abbattere, ha avuto soprattutto dalla nostra sinistra, letteralmente miracolata dalle inchieste di allora, un appoggio entusiastico, et pour cause, tant'è vero che è sopravvissuta al crollo del Muro e cambiando il nome del Pci, non prima ma dopo questo crollo, il che la dice lunga. Del resto basta rianalizzare a certe prese di posizione di Berlinguer, il santificato segretario del Pci, per capire quanto profondo fosse l'errore di valutazione in politica interna ed estera per non dire nelle lotte sociali intese come momento di sfondamento del capitalismo e di sconfitta delle forze politiche democratiche, liberali e socialiste che avevano governato dal 1948 evitando che il Paese tornasse indietro o si gergesse a un Est occupato letteralmente dal Comunismo sovietico e dalla sua dottrina cui i nostrani comunisti erano devoti "perinde ac cadaver".

Certo, gli anni passano e le idee cambiano. Ma riemerge con tutta la sua portata innovatrice quel socialismo craxiano che aveva decisamente contribuito a mettere in evidenza e a far cadere i totem del credo dell'italico comunismo. Quanti ritardi e soprattutto quanta insofferenza da parte dei nostrani gauchisti per la profonda evoluzione per non dire rivoluzione del socialismo craxiano il cui merito più importante, addirittura storico, soprattutto nel mondo che si richiama al socialismo tout court, fu la riscoperta dei valori di quel socialismo liberale che in quegli anni si è opposto al berlinguerismo cosiddetto di lotta e di governo ma assolutamente incapace di una vera, profonda, coraggiosa revisione critica del comunismo italiano, in politica interna e in quella internazionale.

È storia, come tutti sanno. E Craxi è nella storia del nostro Paese.

PAOLO PILLITTERI

Temo i politici soprattutto quando portano doni

...religiosi e perciò il monopolio ecclesiastico sul soprannaturale, divino e no. Ora, poiché la Chiesa è l'ultima istituzione rimasta che utilizza il venerato latino come lingua ufficiale, sebbene ormai soltanto negli scritti formali, mi piace ricordare ai monsignori che "votare" viene dal latino "vovere" che, guarda un po', significa sia "promettere" che "sperare". Quando i Quiriti andavano ai loro templi facevano appunto voti, né più né meno di noi oggi quando usiamo la stessa desueta espressione come sinonimo di auspicare. Ovviamente, come ricordava il Callido allo Stolido in "L'ideologia italiana", "promette chi cerca voti, mentre spera chi li dà", celebrando la laica e prosaica funzione religiosa della democrazia. Al che Stolido replicava che "non sono parole le promesse; è un fatto la speranza". Mentre la speranza è un sentimento ed un elemento vitale per la politica, e in qualche modo insopprimibile, poiché bisogna pur vivere con l'aspettativa del miglioramento, le promesse sono invece un bene o un male, a seconda che siano in sostanza frode e lusinghe oppure ponderazione e lungimiranza. In un sistema libero non solo deve risultare impossibile proteggere l'elettorato dalle facili promesse, ma deve essere pure considerato un illecito. Al ritenere pericolose le false promesse sottostà l'idea che occorra proteggere gli elettori, quasi fossero incapaci di considerarle tali. Io inclino a credere, invece, che, detratta l'aliquota degli immancabili creduloni, in una democrazia liberale ben ordinata, informata, competitiva, le panzane dei politici non infiocchiano l'elettorato, che anzi ne diffida naturalmente e ne squalifica i propagatori.

Il punto cruciale di questa questione, come delle altre analoghe nello stesso ambito, consiste non già nelle mene dei candidati e negli inganni della politica bensì nella predisposizione d'animo e d'intelletto verso la campagna elettorale e le fiamme della propaganda. Lo stato d'animo dev'essere improntato ad una sana ed equanime diffidenza, mentre l'intelletto dev'essere tanto vigile quanto aperto. Parafrasando il

virgiliano "timeo danaos et dona ferentes", dico che bisogna aver timore dei politici soprattutto quando portano (*rectius*: promettono di portare) doni elettorali in cambio di voti elettorali perché il cittadino che accetta la promessa ad occhi chiusi scambia il certo per l'incertissimo, spesso addirittura per l'impossibile: la mano che prende il voto non garantisce la mano che dà il voto.

È sbagliato tanto trattare le promesse elettorali dei politici alla stregua di mero "fiato della voce" quanto stimarle come oro zecchino già intascato. È ipocrita, poi, il rinfacciarsi, che i partiti fanno, le balie, un cibo che nessun candidato rifiuta del tutto. La gara elettorale, dalla notte dei tempi, è sempre stata condotta con ogni mezzo, spesso sleale e talvolta immorale e illegale. La prudenza è d'obbligo, già in campagna elettorale di fronte alle chiacchiere e agli slogan, perché dopo i rappresentanti e i governanti vincitori possono diventare un problema non solo per gli elettori sconfitti.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

“Lo Zodiaco”
Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ
ZODIACO

**Aperi
TI AMO**

**Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da “leggende” folli
peccaminosi intrighi dell’amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo “poggio”, gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s’ama, non è mai peccato.**

**All’alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l’influsso, del segno “Zodiacale”
è questo il “sito”, della “Dea Fortuna”
dove l’amor germoglia ed è fatale!**

Nana

**La vostra cornice
unica su Roma**

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA